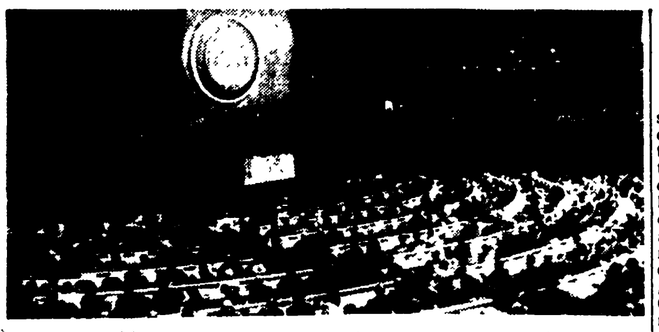
LO AMMETTONO TUTTI:

dall'autista del taxi ai grandi giornali - Interrogativi nuovi che attendono una risposta



Gli Stati Uniti senza una politica per l'ONU

Dal nostro inviato

NEW YORK, 31.

Per gli scolari di New York come per chi arriva in città dalla provincia il Palazzo di Vetro dell'ONU è una meta turistica. Per noi giornalisti è un comodo luogo di incontro e un centro di lavoro bene attrezzato Nell'insieme è una delle attrattive cittadine Dagli ultimi piani il panorama è due volte superbo: da un lato l'East River, il suo traffico di chiatte e, al di là del fiume, la distesa senza fine dei sobborghi industriali di Queens e di Brooklyn; dall'altro il paesaggio accidentato e aggressivo dei grattacieli di Manhattan Ma ai piani alti, destinati agli uffici, giornalisti e turisti non si spingono. I primi hanno le loro istallazioni al terzo piano. I secondi seguono disciplinatamente a piccoli gruppi le loro guide bilingui, sostano compunti davanti alla bella vetrata di Chagall, sfilano per i corridoi felpati dei due piani inferiori, si affacciano nella sala dell'Assemblea o in quella del Consiglio di sicurezza Sono i soli nel palazzo per cui la crisi dell'ONU non esiste

Esisteva invece quella crisi per l'autista del taxi che ci ha raccolto giorni fa nei pressi del palazzo e, avendoci riconosciuto per stranieri, ha detto, scherzosamente ma non troppo all'amico americano che ci accompagnava che «noi dell'ONU» non avremmo preso per molto tempo ancora i «soldi degli Stati Uniti» Da buon lettore dei giornali di grande tiratura, egli è convinto che a lui, come ad ogni americano, spillano quattrini per mantenere una quantità di paesi, di cui non conosce neanche il nome, e in più alcuni perdigiorno come «noi dell'ONU», essendone ripagato solo dalla più nera ingratitudine Molti suoi concittadini la pensano allo stesso modo

La crisi dell'ONU è una realtà. Nessuno più lo nega I delegati ne parlano nei loro discorsi alla tribuna dell'Assemblea generale I giornalisti scherzano: un collega svizzero, veterano della Società delle Nazioni, assicurava che Hilton aveva già fatto sondaggi per rilevare il palazzo e farne uno dei suoi alberghi Le Nazioni Unite hanno vent'anni Ma proprio mentre si apprestavano a celebrare il fausto compleanno, si sono trovate paralizzate L'Assemblea generale comincia di solito i suoi lavori in settembre: quest'anno, di rinvio in temporeggiamento, non è ancora riuscita a tenere la sua regolare sessione La richiesta americana di togliere all'URSS e ad alcuni altri paesi il loro diritto di voto ha impedito a tutti di votare.

Nel frattempo l'Indonesia se ne è andata Il suo gesto è stato talmente inatteso che nessuno sa come reagire Lo statuto dell'organizzazione non prevede neppure un caso simile Ufficialmente l'ONU non ha ancora riconosciuto di avere perso uno dei suoi soci: la bandiera indonesiana è sempre sul pennone all'ingresso in mezzo alle altre e il posto della delegazione è lì che aspetta nella sala dell'Assemblea. Tutti criticano il gesto di Sukarno, ma preferiscono non insistere troppo, perchè vedono in esso la manifestazione di un malessere reale, di un nodo di problemi troppo a lungo insoluti. Da Pechino Ciu En-lai lancia l'appello alla creazione di un'ONU rivale L'eco è debole qui al Palazzo di Vetro Nessuno fa commenti E' il silenzio di una cattiva coscienza. Tutti sanno che l'esclusione della Cina dalle Nazioni Unite non ha giustificazione possibile: quante volte è stato detto che l'ONU prima o poi avrebbe pagato quell'ostracismo, imposto contro ogni senso realistico dalla delegazione americana?

Quando si discute di questi problemi — e in questi giorni in cui al Palazzo di Vetro non c'è praticamente niente altro da fare ne ho parlato con delegati di diversi paesi — si arriva così a toccare molto presto le cause vere della crisi attuale. L'ONU con le sue difficoltà è uno specchio dei rivolgimenti più profondi che si sono prodotti e si producono nel mondo: uno specchio deformante, ma pur sempre uno specchio Ci sono due cifre che tutti ricordano a ogni momento Vent'anni fa, quando l'organizzazione nacque a San Francisco gli Stati fondatori erano soltanto 51; oggi i paesi membri sono diventati 115 (114 se si esclude l'Indonesia) Per quanto eloquenti, i due numeri non dicono tutto, perchè non pochi fra i 51 fondatori del '45 si sono nel frattempo trasformati: si pensi a quello che sono diventati in questi vent'anni la Cina e Cuba, l'Egitto e la Cecoslovacchia L'ONU ha accolto i nuovi paesi indipendenti dell'Asia e dell'Africa, in parte ha registrato i cambiamenti avvenuti nel mondo, in parte invece non è stata capace di assorbirli (è il caso della Cina, della Germania, della Corea, del Vietnam) Nell'insieme l'organizzazione è molto cambiata ma non abbastanza, non quanto il mondo Di qui le contraddizioni in cui oggi si dibatte

La principale conseguenza del cambiamento è stata comunque la perdita da parte degli Stati Uniti del loro posto dirigente nell'ONU Era un posto che essi avevano preso all'inizio della «guerra fredda» Allora, nello scontro con l'URSS e in ogni altra occasione, essi contavano su una maggioranza inalterabile e schiacciante L'ONU potè essere definita in quel periodo «una succursale del Dipartimento di Stato» Nel '51 assistetti a Parigi alla sola sessione dell'Assemblea generale che si sia tenuta fuori del territorio americano Alla volontà degli Stati Uniti si opponevano solo i sarcasmi al vetriolo di Visc.nski Ma al momento del voto non c'era sorpresa possibile: al di fuori dei cinque paesi socialisti, tutti gli altri erano con gli americani Oggi gli Stati Uniti non solo hanno perso quella maggioranza automatica: hanno praticamente perso ogni sicura maggioranza

Che qui sia il vero fatto nuovo è riconosciuto dalla stampa americana Il New York Herald Tribune accetta questa analisi quando scrive: «Per la prima volta da quando l'ONU è stata creata alla fine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti devono far fronte a uno spiacevole e radicale mutamento Essi hanno perso il loro ruolo di direzione in questa organizzazione mondiale Peggio: la maggioranza che un tempo essi controllavano, oggi è contro di essi» Di qui un certo risentimento verso l'ONU, che alcuni giornali esprimono francamente e che l'uomo della strada traduce nella battuta del mio autista Ma di qui anche una nuova considerazione per quel diritto di «veto» che, quando era solo una garanzia per l'URSS contro la maggioranza proamericana, era stato trattato quasi come un'infamia Nello stesso tempo però i dirigenti americani non si sono ancora rassegnati alla loro nuova posizione e non hanno una concezione chiara del loro possibile ruolo nelle Nazioni Unite e dello stesso ruolo dell'ONU una volta che essa è sfuggita al loro controllo Non riferisco solo una opinione mia, ma un giudizio che ho trovato diffuso anche fra gli americani che si occupano di questi problemi, per non parlare poi dei loro alleati e dei loro avversari

Nelle analisi che si rincorrono per i corridoi dell'ONU alcuni hanno la tendenza a sottolineare che la crisi non è solo americana, ma di tutte le grandi potenze L'osservazione ha un suo fondamento che non è da trascurare All'egemonia americana non se ne è sostituita alcun'altra Nell'ONU oggi non vi è nessuna vera egemonia L'occidente nel suo insieme non può prendere il posto degli Stati Uniti, sia perchè in minoranza, sia perchè profondamente diviso Un gruppo minoritario è anche quello rappresentato dai paesi socialisti Una buona parte di essi sono ancora esclusi dalla ONU, ma quand'anche ne entrassero a far parte, il tutto oggi non presenterebbe più all'interno dell'organizzazione un fronte unito Resta il «terzo mondo»: l'Africa, l'Asia, l'America Latina. Numericamente, ha la maggioranza. Ma esso è, qui all'ONU forse più ancora che nella realtà, un complesso di forze eterogeneo e sempre debole, nonostante la preponderanza quantitativa. In mancanza di qualsiasi egemonia, la situazione è aperta a molte sorprese.

Vi è tuttavia una netta differenza fra la posizione degli Stati Uniti e quella delle altre potenze, soprattutto dell'URSS. I primi sono i soli che abbiano detenuto una posizione egemonica Nessun altro paese si è trovato nelle stesse condizioni. L'URSS meno che qualsiasi altro Eppure essa è riuscita ad avere una sua politica nell'ONU anche quando aveva dalla sua parte un'esigua minoranza. Gli Stati Uniti devono ancora dimostrare di saper fare una cosa del genere. La nuova situazione che si è creata nel mondo e quindi nell'ONU presenta effettivamente a ogni grande potenza — anche all'URSS — degli interrogativi nuovi che attendono una risposta Ma per gli americani questi interrogativi sono più seri che per chiunque altro.

Interrogativi si presentano infine non solo per le grandi potenze Anche i paesi del «terzo mondo» hanno i loro, soprattutto da quando l'Indonesia ha clamorosamente abbandonato l'istituzione di New York In fondo alla crisi vi sono i problemi che essi agitano con la loro prepotente presenza Nella sala dell'Assemblea quasi non vi è più posto per tutti; una parte delle poltrone una volta riservata al pubblico è stata destinata agli esperti che seguono le numerose delegazioni Il loro arrivo ha messo in moto un meccanismo di riforma degli istituti dell'ONU: presto il Consiglio di sicurezza passerà da 11 a 15 membri per far posto ai loro rappresentanti Ma le esigenze che essi fanno pesare sono ben più radicali Esse meritano un discorso a parte. L'orientamento dei nuovi stati è ancora incerto Da quello che essi sceglieranno anche lo avvenire dell'organizzazione di New York sarà in grande misura condizionato.

Giuseppe Boffa

Quito

Arresti di studenti

QUITO, 31

E' stato reso noto oggi che cinque militari della guardia presidenziale sono stati feriti venerdì sera durante una manifestazione studentesca a Quito. I dimostranti hanno lanciato pietre contro il palazzo del governo e i soldati della guardia presidenziale hanno tentato di sciogliere la dimostrazione sparando colpi di arma da fuoco. Molti studenti e dirigenti politici, tra cui il capo del partito liberale, Pedro Josè Arteta e l'ing. Aurelio Devila Cajas, dirigente del partito conservatore, sono stati arrestati.

Bulgaria

Positivi gli incontri di Popovic a Sofia

Ampia convergenza sui problemi internazionali - Aboliti i visti tra i due paesi

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 31

La visita a Sofia, conclusasi ieri, del ministro degli Esteri jugoslavo Popovic, ha segnato un nuovo progresso nello sviluppo dei rapporti bulgaro-jugoslavi Una parte degli incontri è stata dedicata alle questioni economiche. Si è constatato il continuo aumento degli scambi commerciali e allo stesso tempo è stato deciso di affidare agli organi competenti dei rispettivi governi lo studio di nuove misure pratiche perchè tra i due paesi si estendano le forme di «collaborazione e specializzazione nell'industria, nell'agricoltura e nell'edilizia».

Per facilitare i contatti è stata decisa l'abolizione dei visti d'ingresso.

Anche la parte del comunicato dedicato alle questioni internazionali rivela un ulteriore avvicinamento delle posizioni dei due paesi o identità di vedute sulle questioni più importanti e sull'attuale congiuntura mondiale

«E' stato constatato — dice il comunicato — che negli ultimi anni grazie agli sforzi comuni e alla lotta di tutti i popoli pacifici si è raggiunto un certo allentamento della tensione internazionale Tuttavia negli ultimi tempi le forze reazionarie hanno intensificato le azioni aggressive, interferendo brutalmente negli affari interni di alcuni paesi»

Nel documento ci si pronuncia a favore della creazione di zone disatomizzate in diverse regioni del mondo e soprattutto nell'Europa centrale e si condanna la creazione della forza multilaterale e «qualunque tentativo che dia possibilità alla Germania federale di possedere armi atomiche e di partecipare a decisioni sull'uso di dette armi».

Per quanto riguarda in particolare i Balcani «si constata con soddisfazione un miglioramento dell'atmosfera politica»

I due paesi si dicono disposti «a lavorare per l'ulteriore sviluppo dei rapporti e della collaborazione bilaterale fra i diversi paesi balcanici»

Interessante, specie alla vigilia della visita di Papandreu a Belgrado, è l'opinione espressa sulla questione di Cipro i due ministri degli esteri si sono dichiarati d'accordo sul fatto che la questione debba essere risolta in forma pacifica senza interferenze straniere dando la possibilità al popolo di Cipro «di trovare soluzioni ai propri problemi nell'interesse di tutti i ciprioti»

Il ministro Bascev ha infine accettato l'invito a visitare quest'anno Belgrado in data da stabilirsi.

Fausto Ibba

Belgrado

Oggi l'incontro Papandreu-Tito

ATENE, 31

Il primo ministro ellenico Giorgio Papandreu ed il ministro degli esteri Stavro Costopulus compiono da domani la prima visita ufficiale al maresciallo Tito ed al governo jugoslavo Il programma della visita che avrà termine il 4 febbraio, prevede colloqui su tutti i problemi, ma pare naturale che due paesi vicini ed amici, perranno al centro delle consultazioni l'affare cipriota, in cui la Grecia ha posto la sua «questione nazionale», mentre Belgrado non è mai rimasta indifferente all'avvenire militare e politico dell'isola

I paesi neutrali e la Jugoslavia non si sono ancora espressi ufficialmente dopo le proposte sovietiche Papandreu spera dunque che alcuni paesi e tra essi la Jugoslavia, possano aiutare la Grecia a trovare un compromesso fra la smilitarizzazione dell'isola voluta dai sovietici e l'enosis, tesi dell'ellenismo greco-ciprioto.

Da Hanoi e Pnom Penh

Iniziative per la pace nel Sud Viet

In atto la tregua per il Capodanno vietnamita

PECHINO, 31

L'agenzia *Nuova Cina* ha informato oggi che la Repubblica democratica del Vietnam ha invitato l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna — nella loro qualità di copresidenti della conferenza di Ginevra sull'Indocina — a impedire che la Corea meridionale invii nel Vietnam del Sud duemila soldati. Come si sa, tale richiesta è stata fatta dagli Stati Uniti, e i governanti di Seul hanno accettato la proposta e già approvato, con un voto del Parlamento, l'invio degli interventisti. Il governo di Hanoi ha rivolto inoltre un apello a tutti i paesi interessati alla pace in Asia e nel mondo a prendere posizione contro le manovre statunitensi di estendere e internazionalizzare il conflitto in atto sul territorio del Vietnam del Sud; e infine ha respinto le accuse di Washington secondo le quali 4000 soldati nordvietnamiti sarebbero entrati nel territorio del V.etnam meridionale. Si tratta — dice il governo di Hanoi — di una accusa che ha soltanto lo scopo di mascherare i piani di estensione del conflitto

Alla difficile situazione cui debbono far fronte, all'interno del Vietnam meridionale, gli Stati Uniti e il governo di Saigon a causa dell'attività dei partigiani e delle dimostrazioni popolari, si aggiungono ora le iniziative diplomatiche — oltre quella già citata del Vietnam del Nord — prese da paesi del sud-est asiatico per raggiungere la pace nella regione.

Notevole imbarazzo ha provocato a Saigon la proposta del governo della Cambogia di convocare una conferenza dei popoli indocinesi per discutere la crisi nel Sud-Viet La conferenza dovrebbe tenersi a metà febbraio. Oggi è stato annunciato che alla conferenza parteciperanno organizzazioni politiche della Cambogia, del Vietnam settentrionale e delegati del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam meridionale

Il governo di Saigon ha reagito a questo annuncio con una «nota di protesta» nella quale dopo l'affermazione che la conferenza sarebbe un tentativo di permettere la formazione di un «Vietnam del Sud neutrale», ma «controllato dai comunisti», si pretende che l'iniziativa politica sia stata presa in considerazione del fatto che «sul piano militare i comunisti non possono vincere»

I partigiani, in realtà, mai come in questi ultimi giorni sono stati attivi Oggi è stato annunciato che in imboscate e azioni di sabotaggio sono stati uccisi militari e tecnici governativi D'altra parte da oggi viene osservato il cessate il fuoco unilaterale (la decisione come è noto è stata presa dal FLN per solennizzare la ricorrenza del Capodanno vietnamita) A Saigon tutti ammettono che una simile decisione del FLN è in effetti una grande prova di forza

---

Marsiglia

Contro il Sindaco Defferre, un'ala della SFIO si allea con i comunisti

MARSIGLIA, 31

Contro il sindaco di Marsiglia Gaston Defferre — che è anche candidato socialista (SFIO) per la Presidenza della Repubblica — ha preso posizione una ala del suo partito, guidata dal deputato Daniel Matalon, la quale in vista delle prossime elezioni amministrative ha sottoscritto un accordo con il PCF per la presentazione di liste comuni In un documento — la cui pubblicazione ha oggi suscitato grande rumore — Defferre viene accusato di aver cercato di impedire un'alleanza delle sinistre che avrebbe consentito di battere i candidati gollisti e della reazione fin dal primo turno.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Lombardi

sia nella constatazione del dissenso con le altre correnti. Le questioni dei rapporti tra le correnti sono state oggetto di altri interventi (ne hanno parlato anche Di Pol e il segretario della FIOM): a questo proposito, anche nella diversa accentuazione, è emerso sempre nel convegno uno spirito unitario. Questo è il giudizio della maggioranza dei partecipanti

Gli aspetti più propriamente politici della programmazione e del Piano approvato dal governo sono stati oggetto del discorso pronunciato dal compagno on. Riccardo Lombardi. Il Piano approvato dal Consiglio dei ministri — ha detto — lascia sussistere un vuoto rispetto ai fini da conseguire, perchè la scelta dei metodi è lasciata alla discrezionalità delle forze politiche che sovraintendono all'applicazione del Piano stesso. Ai sindacati non si può chiedere un'adesione acritica, anche se non sarebbe giusta un'opposizione di principio. Si tratta — ha proseguito l'on. Lombardi — di una lotta aperta tra le forze sociali e le forze politiche; di fronte al sindacato non sta il problema di prendere o lasciare, ma la responsabilità di un giudizio che investa la qualità delle scelte. Il Piano crea alcuni strumenti e questi potranno essere di un colore o di un altro a seconda delle forze politiche che lo egemonizzeranno.

Il Piano — ha proseguito il compagno Lombardi — può essere realizzato attraverso un deciso rinnovamento strutturale della società, oppure attraverso la ricostituzione del sistema dei profitti senza incidere sulla loro destinazione, compensando con la forzatura delle esportazioni la riduzione della domanda che scaturirebbe da una «politica dei redditi» realizzata con il blocco dei salari. Questa politica non è apertamente ipotizzata nel Piano ma esso contiene affermazioni che possono essere in tal senso utilizzate dalle forze padronali e moderate.

Il compagno Lombardi ha poi vivacemente polemizzato con La Malfa: le sue — ha detto — sono posizioni arcaiche perchè pensa che la programmazione possa essere fatta «spartendo» le risorse nazionali come si fa in famiglia quando si tratta di decidere come utilizzare il salario nelle varie spese. La Malfa — ha detto Lombardi — dimentica che nella società esiste lo Stato il quale può e deve «creare domanda» agendo sulle strutture economiche. Proprio in questo senso il Piano è carente perchè ha rinunciato a dei vincoli per i grandi gruppi economici in materia di controllo degli investimenti. Vi è qui un vuoto, nel Piano, che occorre riempire.

Nel discorso conclusivo del convegno, il compagno Brodolini ha affermato che il Piano deve essere subito messo in movimento e che a questo fine è urgente la chiarificazione politica sollecitata dal PSI.

I temi della programmazione sono stati ieri oggetto di alcuni discorsi politici, tra i quali uno pronunciato dall'on. La Malfa. Parlando ad un convegno dei dirigenti della CISL il segretario generale on. Storti ha pronunciato un discorso abbastanza preoccupato per la diminuzione del livello di occupazione.

Sulle decisioni del governo in materia di Piano di sviluppo ha parlato in serata, alla TV, il ministro del Tesoro on. Colombo.

Nel discorso televisivo Colombo non ha praticamente detto nulla di nuovo rispetto alle posizioni già da lui espresse: rassicurazione verso il padronato, limitazione precostituita degli obiettivi del Piano, posizioni praticamente ricattatorie nei confronti dei sindacati

Pajetta

sentiamo affermare che l'essenziale è un nuovo dosaggio fra le frazioni che diventano un elemento determinante della diplomazia parlamentare Non ci accade però — ha affermato l'oratore — di sentire intervenire in Parlamento, là dove si assumono responsabilità verso tutti gli elettori, coloro che danno interviste nei corridoi o che preferiscono trasmettere "veline", far circolare indiscrezioni o brevi dichiarazioni mentre disertano quasi ostentatamente l'aula del Parlamento

«Il caso forse più significativo — ha continuato Pajetta — in questo momento è quello della politica estera Non si riunisce la commissione degli Esteri con il pretesto della mancanza del ministro Si discute di quale corrente democristiana abbia diritto a quel posto, di che cosa ci sia da offrire alla socialdemocrazia per indurla a rinunciarvi Di una cosa soltanto non avete sentito parlare della politica estera italiana La Turchia dichiara di non volerne sapere della forza multilaterale, l'Italia non ha nessuno che si occupi di discutere se ci vuole un ministro italiano per arrestare la macchina già in moto della nostra partecipazione a questa pericolosa impresa che deve dare le armi atomiche ai tedeschi di Bonn Nel Viet Nam del Sud si uccide, gli imperialisti bombardano i paesi vicini, l'Italia esprime di fatto una solidarietà che è inammissibile per un paese democratico, così come è inammissibile, scandalosa la solidarietà con coloro che aggrediscono il Congo, che vogliono far rivivere gli orrori del colonialismo. C'è una grave crisi nell'organizzazione delle Nazioni Unite, la Francia alleata nella NATO persegue con spregiudicatezza una politica nuova, gli inglesi paiono dichiarare che è un delirio la richiesta di certi uomini politici italiani che il vogliono nel Mercato comune. Ma nessuno di coloro che discutono del futuro ministro degli Esteri vuole che si discuta di questi problemi. Chiedono che il Parlamento non ne tratti, cercano con l'assenza di un ministro italiano l'alibi per l'assenza di una politica estera italiana».

E' in riferimento a questa situazione, che Pajetta, nelle conclusioni, ricordando l'anniversario della nascita del PCI, di cui quest'anno si celebra il 44°, ha riaffermato la responsabilità che in questo momento compete ai comunisti e quindi la necessità che il partito sia ancora più forte e agguerrito E' infatti in un momento duro come l'attuale, che bisogna capire — ha detto Pajetta concludendo fra grandi applausi — che fare più forte e più nuovo il partito comunista (e particolarmente per quanto riguarda l'organizzazione nelle fabbriche) è una necessità per tutto il popolo italiano, per andare avanti sulla strada della democrazia e del socialismo.

Est - Ovest

gli scambi commerciali tra i due paesi, di cui si parla nel messaggio presidenziale. La politica estera dell'URSS è una politica di pace volta a stabilire una reciproca comprensione e normali rapporti tra Stati. Qualsiasi passo di altri Stati in questa direzione, troverà sempre la comprensione del popolo e del governo sovietici».

Come si vede, più che di un comunicato, si tratta di una vera e propria dichiarazione di intenzioni che prospetta esplicitamente la possibilità di contatti diretti tra i dirigenti sovietici ed americani in risposta ad una offerta altrettanto esplicita di Johnson E che a questa dichiarazione, possa far seguito, tra non molto, una qualche altra iniziativa pratica destinata a confermare le previsioni di Kohler è, secondo noi, più che probabile.

A questo punto, si può pensare che: 1) Le Isvestia abbiano dato un giudizio affrettato del messaggio presidenziale, sottolineandone più gli aspetti negativi (che effettivamente non mancavano), che quelli positivi. D'altro canto, va rilevato che il giudizio delle Isvestia, meno cauto di quello della Pravda dello stesso giorno, non è più stato ripreso dalla stampa sovietica; 2) l'ambasciatore Kohler può aver recato a Mosca altri elementi di giudizio circa la sincerità delle offerte del Presidente Johnson; 3) gli Stati Uniti hanno successivamente seguito l'esempio sovietico, riducendo il bilancio della Difesa ed hanno quindi dato una prova di buona volontà; 4) nella riunione del Patto di Varsavia, la politica estera di pace dell'Unione Sovietica ha avuto l'appoggio di tutti i paesi membri del Trattato, il che ha permesso al governo sovietico di prendere nuove iniziative atte a migliorare la situazione internazionale.

In ogni caso, l'odierna presa di posizione della Pravda, col suo carattere ufficiale, costituisce un fatto nuovo in questa annata diplomatica appena cominciata ed apre prospettive di grande interesse per i prossimi mesi.

Per ciò che riguarda la visita ufficiale di Kossighin nel Vietnam del Nord, cioè in uno degli Stati socialisti più direttamente minacciati dalla politica americana nel Sud-Est asiatico, essa ha più di un motivo di interesse. Se Johnson, nel suo messaggio, aveva apertamente confermato la volontà degli Stati Uniti di proseguire nella sanguinosa avventura sud-vietnamita, il governo sovietico, dal canto suo, avverte con questa visita che la Repubblica Democratica del Vietnam ha tutta l'amicizia e l'appoggio dell'Unione Sovietica Ma Kossighin visita Hanoi non solo come presidente del Consiglio, ma anche come membro del Presidium del PCUS, ed è accompagnato da Andropov, che, nella segreteria del Comitato Centrale, si occupa dei rapporti con i partiti comunisti dei paesi socialisti Quindi, è evidente che a Hanoi saranno riesaminati con il PC vietnamita i problemi del movimento comunista internazionale, tanto più che, come altri partiti comunisti dell'Asia, anche quello del Vietnam si trova su posizioni analoghe a quelle del PC cinese

Oltre a Kossighin ed Andropov, faranno parte della delegazione sovietica ad Hanoi, il ministro dell'Aviazione civile, Loghinov, il primo vice Ministro degli Esteri Kuznetzov, il vice Ministro della Difesa e Maresciallo in capo dell'aeronautica Verscinin, ed il vice Presidente del Comitato di Stato per i rapporti commerciali con l'estero Sidororic

Donne

della Resistenza, donne parlamentari ed ex parlamentari, donne sindaci, rappresentanti delle Associazioni partigiane, la presidente del Consiglio nazionale della donna per l'Alta Italia prof.ssa Maria Teresa Ronga Leoni e le rappresentanti delle Associazioni femminili aderenti al Consiglio stesso, rappresentanti della CGIL e della UIL, dei movimenti femminili dei partiti politici, rappresentanti di Associazioni giovanili e studentesche, il console generale del Messico, Mme Palma Guillen de Niccolau, la segretaria dell'Unione Donne Austriache, Grete Schulze, M.me Hermouche per la Lega delle donne Algerine, M.me Schuk per la Federazione Svizzera Pace e Progresso, la rappresentante dell'Unione Donne Spagnole in esilio, la rappresentante dell'Unione Donne Francesi. Centinaia le adesioni di organizzazioni e di personalità.

Il Presidente della Repubblica, Saragat, ha telegrafato: «Nell'occasione della odierna manifestazione che celebra il ventesimo anniversario del diritto al voto delle donne, desidero inviare a tutti i partecipanti il mio cordiale bene augurante saluto». Il senatore Parri: «Nel ricordo concessione suffragio elettorale consacrazione e premio profonda partecipazione femminile sacrifici prove lotta liberazione accompagna donne italiane consapevole loro grandi missioni civili omaggio riconoscente augurio affettuoso combattenti Resistenza».

Ha aperto la manifestazione Giulia Gentili Filippetti. Poi la direttrice di Noi Donne (il settimanale che ha organizzato la manifestazione e che celebra il suo ventennale), ringraziando gli intervenuti, ha indicato in Noi Donne il mezzo più valido per proseguire in una azione di orientamento, di stimolo, di presa di coscienza dei problemi in assoluta coerenza con gli ideali che ne hanno determinato la nascita. A questo appello le delegazioni presenti hanno immediatamente risposto con impegni di più alte diffusioni e di decine di migliaia di copie da diffondere in più l'8 marzo. Dopo brevi parole dell'assessore anziano del comune di Milano, Aniasi, la on.le Gisella Floreanini, presidente dell'UDI milanese ha tenuto la relazione introduttiva, una significativa carrellata sulle lotte di questi decenni, un attento esame della attuale situazione. La relatrice, indicando la molta strada che ancora rimane da percorrere, ha concluso con un appello alle donne, alle giovani, alle organizzazioni femminili perchè unite portino avanti le istanze di emancipazione quali condizione per l'avvenire di pace e di progresso del nostro paese. Si sono poi susseguite testimonianze di donne che sono state e sono impegnate nella lotta per la emancipazione (hanno parlato Frida Malan, Maria Rosa Moroni, Zampini, Gabriella Rossi, Nadia Spano, Ada Gobetti, Giuliana Beltrami). Ha parlato anche una operaia della Dell'Acqua e fra i presenti è nata subito una gara di solidarietà con le lavoratrici in lotta. Pina Palumbo, una delle fondatrici dei Gruppi di difesa della donna, ha letto l'appello conclusivo perchè le donne proseguano la loro azione «affinchè il diritto di voto si sostanzi in una effettiva partecipazione delle donne a tutti i momenti della vita democratica».

La manifestazione è stata chiusa dall'attrice Nogara che ha recitato poesie della Resistenza e da canzoni della Resistenza presentate dal Canzoniere Italiano.

Carosi

negli anni precedenti, se abbia abitato in un altro quartiere o in un'altra città, come abbia vissuto. Certo è che dal 1955 ha fatto sempre il rappresentante di medicinali: un lavoro che forse gli è stato procurato e che lui ha accettato tranquillamente nonostante lo costringesse a girare tutte le farmacie, a frequentare tanta gente, a non starsene chiuso in casa nascosto.

Ma ormai il criminale fascista non doveva avere più paura: non aveva nemmeno un documento come Filippo Filippi, sostengono ora i familiari nella speranza forse di evitare una denuncia per falsa identità, ma comunque nessuno glieli ha mai chiesti Ha potuto fare i soldi in pace: tanti, se in questi ultimi anni si è potuto permettere anche un autista. Ha frequentato «salotti bene», dove c'era senz'altro qualcuno che lo conosceva sotto il suo vero nome. La figlia Liliana, un'insegnante elementare, ha potuto trasferirsi con il marito, Francesco Giambarda, poco lontano, in un palazzo di via Caio Sulpicio 2 E il figlio, Sergio, carrista ad Udine, il fratello Raffaele, funzionario delle poste a Verona, si sono potuti permettere di andarlo a trovare ogni volta che hanno voluto: neanche nei periodi in cui la magistratura pisana ha sollecitato le ricerche del criminale, i poliziotti si sono fatti venire l'idea di seguire per qualche giorno i figli e il fratello, tutti conosciuti nel loro ambiente come Carosi

Sono stati proprio i due figli, il fratello e il genero a riconoscere ufficialmente lo squadrista, ieri mattina all'obitorio. Sergio e Raffaele Carosi, Liliana e Francesco Giombarda si sono presentati alle 11 davanti allo Istituto di medicina legale dove era ad attenderli il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Tagliano; la moglie dell'assassino aveva preferito rimanere a casa. Mentre i parenti varcavano il cancello, Francesco Giombarda è tornato indietro, verso l'auto: si era dimenticato di prendere gli abiti con cui vestire il suocero. E' stato allora che i fotografi hanno scattato alcune immagini: la reazione del Giombarda è stata violenta. L'uomo si è lanciato addosso ad uno degli operatori, ha cercato di colpirlo con alcuni calci, gli è corso appresso, minacciandolo ed insultandolo.

I Carosi sono rimasti pochi minuti nell'interno dell'obitorio: hanno visto la salma, l'hanno «riconosciuta», hanno firmato un verbale, nel quale per la prima volta dopo anni ed anni, Alessandro Carosi è tornato a chiamarsi con il suo vero nome. Anche in ospedale, infatti, la figlia lo aveva fatto registrare come Filippo Filippi: il criminale si era sentito male mentre stava facendo una passeggiata sulla sua vettura guidata dall'autista e Liliana Giombarda aveva deciso subito di accompagnarlo al San Giovanni. Qualche ora più tardi, l'emorragia cerebrale lo ha stroncato: un maresciallo solerte e pignolo, il brigadiere Miani, è riuscito in un'ora ad accertare chi fosse Filippo Filippi. E' riuscito, cioè, in quello che non era riuscito, in diciassette anni, ai tanti agenti delle squadre politiche Ora bisogna che la polizia identifichi, se non lo sa già, e riveli chi ha aiutato un tal criminale a sfuggire alla galera per tanti anni, chi gli ha permesso di vivere al sicuro. E' il minimo che possa fare.

Varsavia

Il card. Wyszynski attacca l'enciclica «Pacem in terris»

VARSAVIA, 31

In una predica pronunciata nella chiesa di S. Agostino e densa di accenti antisocialisti più o meno scoperti, il card Wyszynski ha attaccato l'azione di Papa Roncalli. Il primate polacco ha fra l'altro dichiarato, riferisce l'AP, che «l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII non è ormai più applicabile alla situazione attuale della chiesa». Wyszynski ha detto che ciò deriva dal fatto che «nuove questioni (ma non ha specificato quali) sono sorte da quando venne pubblicata la enciclica».

Colloquio fra Gomulka e Vecchietti a Varsavia

VARSAVIA, 31.

Il segretario del PSIUP, on le Tullio Vecchietti, che si trova attualmente in Poloma con alcuni esponenti del suo partito, è stato ricevuto stamane dal primo segretario del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco, Gomulka, dal segretario del Comitato centrale, Kliszko, e da altri esponenti polacchi. Nel corso del colloquio, che è durato oltre tre ore, e che — secondo quanto annuncia l'agenzia PAP — si è svolto «in un'atmosfera di amichevole cordialità», le due parti hanno avuto uno scambio di informazioni sulla situazione dei due paesi, esaminando anche alcuni problemi di politica internazionale. L'on. Vecchietti, in particolare, ha illustrato ai dirigenti polacchi alcuni aspetti della situazione economica italiana nel quadro del MEC.

L'on. Vecchietti lascerà domattina Varsavia per rientrare a Roma.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1 29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.950, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22 000, semestrale 11.250 - RINASCITA Estero, annuo 9 000, sem. 4 700 annuo 5.000; semestre 2.600. VIE NUOVE annuo 5 500; semestre 2.800 Estero: annuo 10 000, semestre 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250 - Necrologie Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Via dei Taurini n. 19